



**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire flor.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	19	35	68.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.  
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17.
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

**INSERZIONI**

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In Firenze alla Direzione del Giornale, via  
Gaetano;  
a Eteorino da Matteo Betti, via Grande;  
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,  
presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;  
a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue Notre Dame  
des Victoires, place de la Bourse, 40;  
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.  
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffici  
Postali.

**AVVERTENZE**

Le Lettere o i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BURNI.

**FIRENZE 30 AGOSTO**

Finalmente questa mattina hanno avuto luogo le interpellazioni molte e varie alle quali attendevasi curiosamente la risposta del Ministero.

Quando il Ministro dell'Interno annunciava all'assemblea che la Guardia Nazionale di Lucca ha reintegrato nei diritti dell'onore suo il Generale de Laugier, il Consiglio Generale ed il pubblico hanno sensibilmente partecipato un sentimento di gioia. Pur troppo è stato un avverso destino al quale ci hanno condotto i perversi spiriti di qualche ribaldo, quello di vedere uno ucciso, ed insultato l'altro quasi sul limitare del terreno natio, quasi fra le mura medesime della patria loro, due uomini che hanno con tutto il coraggio e la fede possibile combattuto per la causa infelicissima della Indipendenza Italiana. Un popolo generoso doveva necessariamente mostrarsi riconoscente al valore di chi ha sostenuti fra i pericoli e le fatiche della guerra i suoi stessi diritti, e per difenderli ha speso il suo sangue sui campi memorabili di Curtatone. Nè invero giammai sarà abbastanza espiato il delitto, e cancellata la crudele vergogna, finchè non sia compiuta una Giustizia memoranda e straordinaria quanto la colpa, e finchè la patria riconoscente non abbia decretato il suo plauso ai valorosi che l'avversa fortuna rese infelici non solo sui campi, ma nella patria medesima. Il lasciare impuniti i delitti e le offese dirette contro i cittadini più benemeriti, non solo sarebbe una colpa, ma un orribile esempio che potrebbe corrompere lo spirito pubblico, e rendere ingrate e difficili le cittadine virtù.

Le interpellazioni sugli avvenimenti di Laterina non hanno ottenuto un successo uguale alla interpellazione anteriore, e il Ministro dell'Interno è restato così costretto nei termini angusti de' fatti arrecati dal Pigi, che la sua risposta non ha potuto apparire che come una scusa frivola ed incredibile. Un ministro più sperimentato bene avrebbe trovato altri argomenti nel risolvere una questione di fatto nella quale necessariamente quegli che siede al Governo deve avere argomenti e forze maggiori. Piuttosto che affidarsi alla credibilità d'un equivoco, il Samminiattelli avrebbe potuto allegare la breve sua presenza al governo e da essa trarre argomento a scusarsi se tutte le notizie opportune non erano in suo potere. L'affidarsi agli equivoci è sempre pericoloso per un Ministro, ed anche quando non arreca un danno certo e reale, non è sempre efficace, non è onorevole mai. Lo spirito di conciliazione però che regna anche con troppo vigore nella nostra Assemblea, ha difeso fin qui, e difende sempre i ministri da ogni formidabile attacco, e la sincera risposta del Samminiattelli non ha certamente scemato la fiducia grandissima che gli professa il Consiglio.

Le proposizioni alle quali il Guerrazzi ha dato improvidamente la forma d'interpellazione hanno condotto nella assemblea, dapprima calma e severa, l'intemperanza di qualche impetuoso contrasto, e suscitato le passioni dei partiti insprite dagli avvenimenti di Livorno. Domandando il Guerrazzi che i poteri straordinari accordati al Ministero quando le notizie di Livorno giungevano confuse e bugiarde alla Capitale, venissero dal Ministero abbandonati, e ritirati dal Consiglio Generale, il Samminiattelli per abbattere la proposizione Guerrazzi, non ha fatto altro che notare la sua forma inadeguata d'interpellazione, e quindi abbandonare l'assemblea alle dispute personali che si sono elevate. Il Bastogi così traendo partito della discussione ha protestato contro alcune calunnie divulgate sul conto suo, ed ha in sostanza ripetuto ciò che aveva detto il Guerrazzi medesimo, affer-

mando che i torbidi di Livorno non sono stati che l'opera, imprudente o malvagia, di alcuni faziosi. Dopo il Bastogi e gli altri che più o meno vigorosamente hanno parlato di poi, stranissimo è stato il contegno del Guerrazzi che si è rimasto senza fiatare, mentre echeggiavano nell'assemblea gravi ed incitate parole che i suoi molti nemici interpretavano dirette contro di lui. Se l'ingegno del Guerrazzi non fosse conosciuto potente, certo egli avrebbe meno nemici; ma se egli finalmente non prenderà nell'assemblea un contegno più aperto e deciso come quello d'un uomo che si consacra interamente a un principio, il Guerrazzi non potrà vincerli mai, ne prendere nel Consiglio un seggio a lui conveniente. Un popolo veramente civile non può vedere senza rammarico la guerra aperta o segreta colla quale tentano di distruggersi fra loro le avverse individualità. Tutti in un assemblea di rappresentanti debbono porsi nel loro grado, e rispettarsi così che dal loro contegno nulla possa trasparire giammai che senta di passione individuale e di intemperanza di parte.

**INDIRIZZO DEL MUNICIPIO DI GENOVA**

A CARLO ALBERTO

SIRE!

Se nei giorni del trionfo graditi vi tornarono i plausi con che i popoli salutarono il vostro Nome, sicchè, come Voi testè affermaste, suonavano ancora al Vostro orecchio nel fragore della battaglia, non vorranno, il crediamo, esservi meno accette nei momenti della sventura, che Dio farà passeggera, le parole di conforto che questi popoli istessi a Voi rivolgono.

Non ultimo, o Sire, vuol essere il popolo Genovese a compiere, per mezzo del suo Municipio, un tale ufficio, siccome non ultimo sorse a plaudire al generoso sacrificio che di Voi e de' Figli vostri faceste alla Santa Causa dell'Italiano riscatto.

A Voi, grande nella vittoria del pari che nell'avversa fortuna parleranno i Genovesi, liberi sensi. Chè a liberi figli di Padre magnanimo non s'addice il linguaggio dell'adulatore e dello schiavo.

Il popolo di Genova vi seguiva, o Sire, cogli augurii di completo trionfo sui campi Lombardi: ed esultava ad ogni vostra vittoria! Ma ne' suoi più fervidi voti era pur quello che quanti, sotto gli ordini Vostri e dei generosi Principi vostri Figli eran preposti a guida delle prodi schiere italiane, amassero tutti, al paro di Voi, la Santa Causa che propugnate, il valor vostro tutti emulassero.

Questi fervidi voti che non erano scevri da qualche timore non vennero compiuti: Uomini, cui la pubblica opinione proclama sleali od inetti, travisando i Vostri comandi ed eseguendoli a malincuore, frustrarono l'entusiasmo dei prodi soldati ardenti di patrio amore: lasciarono l'Esercito sfornito di viveri, mentre forse l'austriaco satollavasi del pane istesso all'Esercito destinato, lasciava le proprie ferite colle bende, indossava i lini che ai mariti, ai fratelli, ai padri inviavano le generose donne italiane, a tutti la carità cittadina, e così, vano rendendo, costoro, il frutto di molte vittorie, vi trascinarono o Sire, vostro malgrado, di ruina in ruina sino all'armistizio testè firmato coll'austriaco. Armistizio cui meglio si addice il nome di *Deduzione*, e che, come non avete i caratteri della legalità costituzionale, la ragione non può riconoscere, nè oserà mai credere opera di Voi, che generoso qual siete, certo amate meglio colla nazione intera sacrificare la vita pria dell'onore, che val più della vita! — Ma in mezzo al lutto presente si confortano i Vostri popoli nel pensiero della giustizia di lor causa, e della lealtà dell'animo vostro forte, nella tremenda prova cui Dio lo serbava, del testimonio d'una coscienza pura. E con Voi respingono, sprezzandole al par di Voi, le accuse di che fate cenno, nel vostro manifesto ai popoli del 10 corrente, colle quali i nemici d'Italia e di Voi vorrebbero macchiare il vostro Nome.

Sire! Accuse a Voi e ai figli Vostri che imperturbati esponeste, sino all'ultimo istante, il petto generoso alle artiglierie nemiche per l'italiana indipendenza?

Non mai!... Non il vostro Nome, tramanderà la storia macchiato ai Nipoti, sibbene i nomi di coloro che le generose Vostre intenzioni e le speranze d'Italia fatalmente delusero. Ma, permettete o Sire una franca parola, all'Italia, al nome vostro. Voi primo dovette render giustizia! un'inchiesta ordinata e severa, su chiunque mancò al proprio dovere. Sia pur quanto si voglia collocato in alto, non monta; l'Italia e Voi avete ben dritto di conoscere gli indegni e punirli, gli inetti o scacciarli, per surrogare ad essi, uomini leali ed esperti. Unico mezzo è questo, o Sire, per consegnare alla storia cui Voi stesso appellaste, i nomi di coloro che furon cagione delle presenti sciagure, e per ride-stare nel prode vostro esercito, ora sfiduciato per la non meritata sconfitta, quell'entusiasmo che gli farà rivendicare in breve ora l'onore dell'armi italiane.

Del resto, o Sire, voi diceste ai popoli di confidare in voi tranquilli, che la causa dell'indipendenza Italiana, ancora non è perduta, e le libere istituzioni da voi sancite verranno da voi fedelmente osservate.

Si! i vostri popoli o Sire, fidano in voi, e nella santità della causa Italiana, che colle libere istituzioni sapranno difendere ad ogni costo: Voi in loro vi fidate!

È dei forti animi non avviliti nella sventura! più ancora lo è non scendere a patti umilianti col nemico! — Disdite o Sire quelli che altri osò formare indecorosi coll'Austriaco in nome vostro; smascherate sopra tutto i traditori, i famigliari e occulti nemici d'Italia, e vostri; i quali avversi a libertà, vagheggiando sempre un passato ormai fatto impossibile osassero stringersi intorno a voi per separarvi dai vostri popoli nella cui unione solo sta la salvezza.

Allontanate, o Sire, da voi costoro, puniteli, e non temete!

Dio, il popolo, la vostra spada, e se fia d'uopo l'aiuto da voi e dai popoli invocato dell'amica Francia, faran sì che risorga la stella d'Italia e splenda di nuova luce.

Questi sentimenti del popolo genovese il Municipio rassegna alla M. V. e porta fiducia che in essi vedrete espresso l'amore sincero della libertà e indipendenza d'Italia, della sicurezza e dell'onore del Trono Costituzionale.

Genova li 18 agosto 1848.

Firmati D. DORIA PAMPILI V. Sindaci.  
A. MONGIARDINO

— CARLO ALBERTO rispondeva quindi in proposito: « Crede che all'armata tutti abbiano fatto il loro dovere giusta la capacità rispettiva. Alcuni meno abili esserne già allontanati, altri il sarebbero.

La mancanza di viveri avvenuta per colpa d'infedeli intraprenditori, l'incerto soccorso di Francia: il soverchiant numero de' nemici: il non trovarsi Genova ed Alessandria, contro ogni sua aspettativa in sufficiente stato di difesa aver reso indispensabile un armistizio per evitare danni gravissimi allo Stato. Non esservi però a temere per l'onore delle nostre armi e la salvezza d'Italia. Egli ed i suoi Figli aver combattuto non per mire ambiziose, ma sì e solo per la indipendenza italiana. O le trattative in corso, il ripeteva più volte, assicurerebbero l'Indipendenza non solo dello Stato ma d'Italia, o la guerra si riprenderebbe con più vigore, ne saremmo soli. Avere fatto dal canto suo quanto potevasi pronto essere co' suoi figli ad esporre un'altra volta la vita per la Santa Causa.

Assicurare sull'onore suo i popoli, essere suo fermo proposito mantenere le libere istituzioni e farle osservare da qualsivoglia Ministero: nè mai essere per permettere che alcun d'essi esca dalle vie costituzionali e retroceda.

Desiderare ardentemente l'unione e la concordia sincera tra i popoli, e che la libertà sia un fatto reale per tutti indistintamente; deplorare con tutto l'animo le esagerazioni dei partiti estremi, le quali seminano discordie e diffidenza nei popoli e negli eserciti, e servono anche non volendolo,

ai nostri nemici. Meglio esser differire le dispute a guerra finita.

Ripetendo quindi parole di fiducia nella santità della Causa Italiana, nell'amor patrio, e nel senno dei popoli, S. M. si ritirava.

### NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — 24 agosto (Ave. d'Ales.):

La nostra città continua nello squallore. Non si sono fatti massacri, si sono rispettate le proprietà; ma le proprietà si toccano qua e là con un garbo che ha dell'galateo gesuitico, e le vite sono salve, ma ci fanno morire di lunga soffocazione. Si vorrebbe che il commercio ritornasse per dar così un pò di polvere negli occhi ai credenzoni, ma tutto è silenzio. Io me ne sto ritirato come una marmotta e appena appena oso respirare: le spie ci assediano: Radetzky fa portar via i capolavori d'arte e spoglia Milano de' suoi preziosi monumenti. Alcuni a mezza bocca mi vogliono far credere esser questo un indizio che sgombrerà definitivamente l'Italia: ma io invece lo credo un preludio di rovina. Milano si vorrà ridurre a città di terz'ordine. Dimmi un poco se a Milano si levano i monumenti, si spogliano le biblioteche e pinacoteche, se levansi i dicasteri ministeriali, le ambascierie, gli uffizii od altro ed alla guarnigione vi sia sostituito quattro o cinque mila poliziotti che cosa sarà Milano?

— 25 agosto:

Il tedesco passeggia silenzioso e solitario per queste contrade. La guarnigione della città è composta di croati, di dragoni e d'alcuni volontari Viennesi. Tra tutti si vuole che non oltrepassino i 10 mila compresa l'artiglieria. Ai volontari Viennesi gli fanno indossare i vestimenti Lombardi col vestirsi della monture e beretti che tenevansi di scorta per i battaglioni *Visconti*. I cittadini portano i beretti della Guardia Nazionale: il militare non fa insulti; i passi sono più liberi che in altri tempi.

Il quartier Generale era a Lodi ed ora fu trasportato a Cremona, su questo sperasi molto.

In Milano il commercio è morto. Da alcuni accertasi che furono ritirati tutti gli spiriti e liquidi infiammabili e tutte le pompe per spegnere gl'incendii.

COMO — 22 agosto (Repubbl.):

Nella vicina provincia di Como le truppe austriache si rafforzano in modo considerevole: oltre due migliaia circa che già sono nei dintorni di Varese in osservazione del corpo di Garibaldi, sei ad otto mila sono arrivati o prossimi ad arrivare in Como, e parte di essi sembrano destinati a guarnire i confini lungo il Ticino. — Dalle ultime notizie della colonna Garibaldi pare che vada sempre più concentrandosi verso Luvino.

TORINO — 26 agosto:

La parte ufficiale della *Gazzetta Piemontese* d'oggi porta un decreto del luogotenente del Regno del 22 agosto, con cui viene proibito l'esportazione del fieno, della paglia e dell'avena dalle frontiere de' nostri R. Stati, tranne quella della Savoia; ed esentata di dazio l'introduzione dell'avena.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

In virtù dell'autorità a Noi delegata,  
Sentito il Consiglio de' ministri;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo Stato: le sue case, i suoi collegii sono sciolti, ed è vietata ogni sua adunanza in qualunque numero di persone.

Art. 2. I fabbricati ed ogni sorta di beni si mobili che immobili, le rendite e crediti appartenenti alla detta compagnia sono dati in amministrazione all'Azienda generale delle finanze, e sono fin d'ora applicati, per quanto il bisogno lo richiede, all'istituzione e manutenzione dei collegii nazionali di cui si ordinò lo stabilimento col decreto del 20 marzo 1848.

Art. 3. Gli individui addetti a quella compagnia non regnicoli dovranno nel termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge uscire dai confini dello Stato a pena d'esserne espulsi, e qualora dopo l'espulsione dello Stato vi venissero nuovamente trovati, saranno passibili delle pene portate dalle leggi di polizia.

Art. 4. I regnicoli addetti alla compagnia dovranno nel termine di otto giorni della pubblicazione della presente legge fare davanti all'autorità superiore di polizia della provincia, in cui si trovano attualmente, una dichiarazione di determinato e fisso domicilio.

Art. 5. A questi è assegnata, sinchè siano altrimenti provvisti, una pensione annua di lire 500 da decorrere dalla data della presente.

Art. 7. Quelli che vogliono godere di questa pensione dovranno consegnare nel termine di cui all'art. 4, ed all'autorità ivi indicata, una formale domanda per la loro secolarizzazione, della quale il governo s'incaricherà presso la Santa Sede.

Non facendo tale domanda essi non potranno godere della pensione, e si troveranno inoltre assoggettati alle disposizioni contenute nel capo quinto, titolo ottavo, libro due del codice penale.

Art. 7. Sono pure sciolte e definitivamente vietate in tutto lo Stato, eccettuata per ora la Savoia, le case della corporazione delle dame del sacro cuore di Gesù.

Art. 8. Il fabbricato delle medesime situato in questa capitale è definitivamente restituito all'antica sua destinazione di collegio delle provincie.

I ministri segretarii di Stato sono incaricati cadauno nella parte che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge, che sarà pubblicata ed inserita negli atti del governo.

Torino addì venticinque agosto  
milleottocentoquarantotto

Firmato — EUGENIO

GENOVA — 28 agosto (Pens. Ital.):

Giorni sono, essendosi presentata all'arsenale dello Spirito Santo la Commissione incaricata di visitare i fucili pel totale armamento della guardia nazionale, venne condotta dal colonnello Denina in una sala ove trovavansi alcuni schioppi irruzziti, guasti, e tutti di diversa portata.

Dopo alcune osservazioni fatte dalla Commissione suddetta circa il cattivo stato e la disuguaglianza delle armi indicate, il colonnello passando, non so con qual transazione, ad altro tenore di discorsi soggiunse: *Con voi Genovesi vi sono dei conti da saldare, e si salderanno fra tre o quattro giorni. La distruzione di Castelletto e del S. Giorgio sono due cose da non passarsi così leggermente. L'insulto fatto ai cannoni di S. M. vuol esser debitamente risarcito.* Poi mostrando una pietra ripigliò: *Vedete, questo sarà un documento delle ingiurie fatte da' Genovesi; sarà un segno della rovinosa illegale demolizione del S. Giorgio.*

Non so quale pietra si fosse quella che veniva mostrata dal Denina, ma probabilmente credo fosse qualche pietra lanciata dalle mine.

Indi il Denina replicando che si sarebbero soldati presto dei gravi conti da' Genovesi, e che i Genovesi avrebbero pagata cara la loro insolenza, congedò la Commissione.

Pare che a poco a poco si vadano sviluppando le rette intenzioni dei nostri paterni reggitori.

Quando un colonnello parla nel modo suaccennato, facilmente si possono indovinare le disposizioni di certi superiori.

— La Direzione del *Pensiero Italiano* non poteva restarsi indifferente a fatti di tal natura i quali fatti per altro correivano già per le bocche di molti, sebbene in modo non bene esatto e concorde. Nulladimeno prima di inserirli in un pubblico foglio, la Direzione credette debito di giustizia e di discretezza lo assumere diligenti e sicure informazioni sulle cose esposte, dalle quali risultò che il sovra riferito dettato è pienamente conforme alla verità. Da quel punto era nei doveri d'un giornalista imparziale e devoto alla pubblica salute di informare i cittadini di questi fatti, i quali, non dubitiamo, saranno convenientemente dilucidati e giustificati dal colonnello Denina al giudizio del Pubblico, che oggimai (giova sgannarsi) non si lascia più illudere da prestigi o sgomentare da minacce.

— Dopo l'arrivo de' nostri prodi reduci dal campo, la truppa di linea fu surrogata pel servizio di guardia in varii punti della città. Delle due porte principali, l'una (cioè quella della Pilla a Levante) è presidiata dalla linea; quella della Lanterna ad Occidente è tenuta dalla civica. A quest'ultima osservammo stamane in sentinella, semplice soldato, il generoso Lorenzo Pareto, il sostenitore indefesso della causa italiana, il precipuo splendore del cessato ministero. Qual lezione per una boriosa genia, che si travaglia con ogni modo di brighe, di favori, e di pecunia per avere un gallone sul sakò ed una spada (forse inutile) al fianco!!

— Quest'istessa mattina è giunta in Genova la brigata Real Navi; noi diamo un fraterno saluto a questa brigata che sui campi lombardi diede tante prove di coraggio e di valor militare.

— . . . Ecco un fatto che merita la considerazione del governo e del popolo. — Vi fu in Genova chi in questi giorni ha accusato al fisco due individui come rei d'aver pubblicamente promossa la pronta demolizione del forte Castelletto. Ognun vede l'infame ridicolaggine di questa accusa. L'accusatore (di cui ci lusinghiamo di poter pubblicare quanto prima il nome) è certo uno di quegli esseri rotto alle turpitudini della vecchia polizia. Quanto al fisco siamo certi che riderà della querela presentata, nè recherà molestia alcuna ai due promotori, giacchè in questo caso dovrebbe anzi tutti condannare chi alle Camere promuoveva la demolizione del forte, chi ne approvava la proposizione, e tutti i genovesi che sorgevano volenterosi ad abbattere le esecrate mura alzate dalla tirannide.

Noi ripareremo di questo fatto, ed avremo sempre una parola di vergogna e di sprezzo per i vili ed ingiusti accusatori.

### LEGIONE GARIBALDI

Arona 25 agosto (Caroccio).

Solo due righe per annunziarti che ieri dopo pranzo alle quattro fu combattimento a Laveno, e contemporaneamente fra un grosso corpo di truppe austriache contro le truppe di Garibaldi. — Non si sa per anco l'esito ed il dettaglio. — Il battello il *Verbano* venne dagli austriaci bombardato a Laveno, ma ne sortì illeso senza che lo colpisse nemmeno una palla, e si salvò a Macagno. Stando alle relazioni dei barcaiuoli che giungono in questo punto da quelle parti, anche il *S. Carlo* sarebbe in salvo a Macagno.

— Riportiamo alcuni brani di una lettera scritta dall'Avv. Brofferio ed Emmanuele Celestia, nella quale sono disegnate alcune particolari caratteristiche dell'italianissimo Generale GARIBALDI:

I disegni di Garibaldi nessuno li sa: egli è tal uomo da non lasciar penetrare alcuna delle intenzioni sue e da sconcertare tutte le conghietture che si potessero fare sopra le sue operazioni; ma se egli stabilisse il suo quartier generale in una delle isole di questo lago, di cui avendo i vapori, è sovrano dominatore e d'onde colla celerità della folgore slancendosi sulle tre coste di Piemonte, di Svizzera e di Lombardia, avrebbe campo a stancare il nemico con cento particolari conflitti, lo ha per fermo che il grande vincitore dell'America innalzerebbe a tanta luce il suo nome da non essere secondo a quello di Mina, di Botzari, e di Washington.

Garibaldi è di bassa statura, ha lunga e rossa barba, lunghi e rossi capelli, è vestito all'americana, sdegnato di portar ciuffoli, ha per uniforme una tunica rossa, che è il distintivo della sua guardia dell'America. Ha occhi vivissimi, fronte alta, parlar breve e potentissimo per soldatesca eloquenza. La calma traspira dal suo volto e da tutti gli atti suoi. Nondimeno lo vidi accendersi parlando dell'intervento della Francia, al quale è assolutamente contrario. Non v'ha diversità, dice egli, fra Austriaci e Francesi, fuor questa: che i francesi piaceranno un poco più alle nostre donne.

Egli tratta i suoi soldati con fraterna familiarità, congiunta a piglio soldatesco. Dissimile dai nostri ufficiali, che danno del voi agli eletti volontari arruolati nelle loro compagnie, Garibaldi parla in terza persona a tutti i suoi soldati, perchè tutti provenienti dalle università, dal commercio da artisti e liberali stabilimenti, e tutti colti, educati e colle armi in mano per il trionfo d'una idea, che è la più generosa di tutte le ispirazioni dell'umano intelletto.

Tre giovani di distinte famiglie vennero ad arruolarsi mentre il Generale faceva una frugalissima colazione, discorrendo con me delle cose italiane. — Lor signori, disse il Generale, sono disposti a tutto? — A tutto risposero essi con voce concorde. — È loro noto, ripigliò Garibaldi, che combattendo con me non si fanno prigionieri, ed è proibito di arrendersi? — Lo sappiamo, essi replicarono. — Quando è così riprese il Generale, noi siamo compagni; e chiamato un capitano del bersagliere (corpo quasi tutto composto di studenti di Pavia) eccole, disse egli, tre italiani che vogliono morire con noi. Signori, fra due ore saremo di partenza. — Alcuno disse: e per dove? — Questo egli rispose, non lo dico mai a nessuno: lo sapranno a suo tempo i Tedeschi.

NOVARA — 26 agosto (Caroccio)

Noi siamo in un andirivieni di truppe ora piemontesi ora lombarde, e una continua sempre riprovata e ripetuta, sempre inesplicabile disposizione governativa dirige, o meglio, confonde il tutto. Oggi arrivano truppe che appena giunte devono ribattere la stessa strada come avvenne domenica mattina ad alcune compagnie venute da Asti. Le truppe stanziate in un paese di frontiera vengono internate, poi restituite in altro punto di confine, e tosto rimosse. I lombardi da Novara si mandano a Treccate e quindi si fanno partire per Vercelli ed ultra cambiando strada per brevità. La colonna Durando unitamente a 4m. uomini circa da Arona ad Oleggio e Vercelli passando per Momo, Biandrate ec., e da Vercelli tostamente si mandano a Novara ove giunsero ieri mattina in bell'ordine. Mentre queste vi giungono, 30 pezzi di artiglieria lombarda partono per Vercelli, e qui non ne rimangono che 11, e si fa partire ad un tempo tutta la truppa piemontese qui stanziata. Ora si intima alle colonne di volontari o di arruolarsi o di restituirsi alle rispettive case deponendo le armi, le quali non saranno restituite che ai toscani al loro confine.

Ma quello poi che più di tutti mosse e muove la pubblica indignazione si è il vedere il pessimo interessamento, la quasi crudeltà, il disprezzo mostrato dagli agenti del Governo ai poveri nostri prodi reduci, ramminghi, affranti dagli stenti, dalla fatica, dal male cui non si diede neppure un po' di paglia recente (ai primi venuti) onde adagiarsi, (ed a cui dovette provvedere natura coll'erba rigogliosa cresciuta nella corte del quartiere Spagnuolo) un tozzo di pane mal cotto e pochi soldi ciascuno al giorno per vivere strapazzando grossolanamente quelli che si lamentavano. E poi, lo stesso Governatore appena avuto l'avviso del ritorno degli *Illustri prigionieri Croati* restituiti per patto segreto, correre sollecito al Municipio onde, senz'altro, per l'ora tale fosse pronta la zuppa e cotta la carne per uomini n. 170; quindi dar gli ordini al R. Casermiere perchè venissero nel quartiere Spagnuolo portati materassi e lenzuola, e recarsi lui in persona a vedere se tutto si eseguiva in ordine, e vedere se i signori Croati abbisognavano di nulla. Questo fatto si ripeté già al quartiere di cavalleria. — Ma 4 cannonieri Lombardi ivi ammalati ed uno confortato in extremis dal prete giacevano sulla paglia, e nè per essi, nè per gli altri mille e mille ammalati nei varii spedali provvisori non vi erano suppellettili. . . .

ALESSANDRIA — 24 agosto (Ave. d'Ales.):

Si proseguono i lavori di fortificazione tutto attorno la

città. I forti avanzati della città della sono alacramente muniti di cannoni. Tutto è moto e vita.

**PIACENZA** — 25 agosto. (*Eridano*).

Nella città continua a regnare la maggior calma; tutti però stanno nell'aspettazione più ansiosa del termine di questo fatale armistizio. È degno della maggiore lode il contagno del nostro popolo. Il nostro Sindaco ci dà ogni giorno nuovi segni del suo amor patrio e della sua prudenza nel governo della cosa pubblica in mezzo alle difficili e penose contingenze nelle quali ci troviamo.

**BOLOGNA** — 28 agosto (*Dieta Italiana*).

— Questa mattina è giunto fra noi un battaglione dei fuclieri di linea.

— Dicesi che domani arriverà in Bologna l'Eminentissimo Card. Amat, fornito dal Governo di pieni poteri; egli trovasi fino da domenica alla Porretta.

— Leggesi nella *Gazz. di Bologna* 29 agosto.

Le Pontificie truppe di linea, già stanziata nella parte meridionale del nostro Stato, cominciano a giungere fra noi, ed anche stamane ne arrivò un corpo, che andrà ad accasermarsi sulle alture dei colli che circondano Bologna. — Ieri sera arrivò il primo distaccamento della Legione *Indipendenza Italiana* giunto dalla Toscana, dove sbarcò a Livorno, proveniente da Genova. Sentiamo che preso qui un necessario riposo, proseguirà il suo viaggio per Venezia, alle cui provincie appartiene la maggior parte della bella e robusta gioventù di quella Legione.

**FERRARA** — 28 agosto (*Gazz. di Ferrara*).

Siamo lieti nel potere annunciare che la scorsa notte gli Austriaci sgombrarono da Bondeno. Ponte e Stellata restano come prima occupati, ma abbiamo tutta la fiducia nella fermezza che avrà adoperato il ministero Pontificio intimando nuovamente lo sgombramento da questi due paesi senza ritardo, senza concessioni e colla dignità che è propria d'ogni ministero che rappresenta gli interessi di uno stato costituzionale, ed il Sovrano e Pontefice Pio IX.

A Cento arrivò il 6.º battaglione di Linea *Melara* — Ieri mattina entrarono in Ferrara 7 pezzi d'artiglieria Pontificia colle ambulanze relative. Abbiamo sempre fiducia che sia accettata dal Sovrano la rinuncia del Conte Lovatelli nostro Pro-Legato a ministro della guerra. Arrivato qui alla vigilia delle invasioni austriache, Egli sa bene come si fa a rappresentare il Sovrano, opponendo all'orgoglio straniero la propria dignità; alle intimidazioni, il nome di Pio IX e la indipendenza degli Stati della Chiesa.

**ROMA** — 26 agosto (*Contemporaneo*).

Quest'oggi con decreto sovrano sono stati prorogati i due consigli deliberanti al prossimo Novembre. Restano dunque sospese le due assemblee fino ai 15 dell'indicato mese. Questa gravissima determinazione è stata presa dal ministero ed annunciata all'improvviso contro il voto dell'universale, che attendeva ancora dai deputati leggi e provvedimenti di massima urgenza e necessità; e il nostro parlamento è chiuso quando si stanno decidendo le sorti d'Italia, quando il ministero attuale si deve considerare come disciolto, alla vigilia della nomina di un altro ignoto ancora, quando non sono stati ancora discussi e votati dall'alto Consiglio i fondi necessari all'armamento, quando infine, per non dir altro, l'erario è così esausto che al fine del mese incominceranno a mancare i fondi e vi sarà necessità di supplirvi con ordinanze ministeriali.

Ma il Consiglio dei Deputati era oggi di grave imbarazzo, bisognava inviarlo a casa per qualche tempo; potevano nascere forse dal suo seno alcune rivelazioni che dovevano restar nascoste, potevano venir fuori leggi e voti non conformi alla politica che attualmente si è nell'animo di seguire.

Si è ordita quindi una piccola trama di corte. Qualche deputato ha incominciato a lagnarsi del caldo, alcuni altri hanno portato innanzi il pretesto di non esservi leggi e progetti pronti per la discussione; erano questi gli amici di alcuni che mirano ai portafogli da molto tempo, e che volevano arrivare al potere con le camere chiuse per non aver bisogno di venire a presentare un programma, e insieme per non esporsi a domandarne un voto di fiducia; nel rischio di non essere accolti con favore.

In quanto a noi diciamo ad essi francamente essersi ingannati assai nei loro calcoli. Una responsabilità immensa pesa sul capo dei ministri futuri, e sono essi o stolidi o rotti ad ogni impudenza se credono di poter far fronte alla pubblica opinione in questi momenti decisivi.

— Leggesi nella *Gazz. di Roma*:

Veniamo assicurati che la Santità di nostro Signore PIO IX, appena avuta la notizia che debba in un Congresso trattarsi degli affari d'Italia, ha subito prese le più convenienti disposizioni, perchè anch'egli, principe italiano com'è, sia rappresentato colà per tutelare i diritti della S. Sede e de' sudditi suoi, ed intendere, secondo il suo vivo desiderio, in concordia cogli altri principi italiani, al ben essere della Italia medesima.

— In qualche Giornale si è pubblicata come firmata una convenzione tra il Maresciallo Welden e la Deputazione spedita da Sua Santità per domandare conto allo stesso Maresciallo della invasione fatta di una parte del Territorio Pontificio, e per intimargliene il ritiro. Non avendo luogo convenzioni per chi richiede di sostenere ciò che per ogni diritto gli compete, possiamo assicurare che la Deputazione suddetta non ha sancito convenzioni di sorta, ma sostenuto soltanto ciò che di pieno diritto compete per la indipendenza degli Stati Pontifici; mentre mai dal Governo non si ammetterebbero condizioni e principii non uniformi al sostegno dei diritti, indipendenza e decoro dello Stato.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

**PARIGI** — 22 agosto:

Lettere di Parigi del 22 assicurano che l'assemblea ritiene come base indispensabile d'ogni trattativa l'unione della Lombardia al Piemonte. Nel giorno 23 l'assemblea doveva deliberare sul partito da prendere quando l'Austria non accettasse le proposizioni amichevoli.

— Una deputazione dell'assemblea nazionale di Francoforte è andata a Milano per indagare qual sia lo stato degli animi e la condizione delle cose.

— Il generale Cavaignac assicurò una persona degnissima di fede che il nostro paese non sarebbe lasciato agli austriaci. Ora si tratta diplomaticamente perchè l'Austria si ritiri. Se non si otterrà si farà ricorso alle armi: a qualunque costo l'Italia sarà libera: così disse replicatamente il dittatore. Queste asserzioni sono tanto più credibili, in quanto che dette a persona recatasi espressamente a Parigi per sollecitare l'intervento francese, e legata a Cavaignac da antica amicizia.

— 23 agosto:

S. E. il marchese Brignole Sale è stato presentato oggi dal signor Bastide al capo del potere esecutivo, e gli ha rimesso le credenziali che l'accreditano come ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso la Repubblica francese.

— Il generale Le Flo inviato straordinario della repubblica francese a Pietroburgo è partito domenica mattina per recarsi al suo posto.

— Il signor Luciano Murat incaricato d'una missione per l'Italia è testè sbarcato a Marsiglia.

— Niccolò Tommaseo, incaricato dal Governo provvisorio di Venezia di una missione speciale presso la Repubblica, è giunto a Parigi, recando all'assemblea nazionale una petizione firmata dalla autorità e dalla Guardia Civica di Venezia per reclamare l'intervento francese.

— Il Re di Napoli nella nota inviata a tutti i gabinetti contro l'elezione del Duca di Genova a Re di Sicilia, dichiarasi pronto a riconoscere la separazione della Sicilia da Napoli con una costituzione su particolare al patto che il suo secondo-genito sia eletto Re dell'Isola. L'ambasciatore Inglese ha perciò offerto la sua mediazione recandosi tosto a Palermo onde indurre i Siciliani a tale partito.

### SVIZZERA

Da alcuni giorni si parla di note del feld-maresciallo Radetzky al nostro Governo relative ai rifugiati: essendo probabile che di esse sia fatta comunicazione al Gran Consiglio, crediamo dover sospendere di riferire quanto si dice intorno al loro tenore.

Pare che il Governo, essendo stato informato che parecchi lombardi abbandonarono il Piemonte, e molti di quelli che vi erano diretti, rinunciano a recarvisi, perchè ivi sono obbligati ad arruolarsi per tre anni, abbia scritto al Governo de' Grigioni di sospendere l'invio di questi rifugiati nel nostro Cantone, e ciò per impedire un soverchio accumulamento di essi.

Sentesi che il Direttorio abbia scritto ai Governi francese ed inglese interessandoli a favore dei rifugiati italiani sia in quanto al trovar loro un asilo ulteriore, sia per ottenere loro un'amnistia, intorno al qual ultimo punto avrebbe scritto anche all'I. R. Governo austriaco.

### GERMANIA

**VIENNA** — 18 agosto:

Il ritorno dell'imperatore d'Austria a Vienna non ha corrisposto all'aspettazione dei Viennesi. S. M. I. ricevendo la visita ufficiale del Presidente dell'Assemblea Nazionale si è limitato a rispondere laconicamente al suo lungo discorso. « Voi avete creduto o signori che fosse mio dovere di ritornare: Io ho adempiuto al mio dovere e son ritornato ». Questo laconismo ha sorpreso ed afflitto gli uditori quali avrebbero amato meglio alcune di quelle parole cordiali che l'imperatore prodigava alle volte a suoi cari concittadini di Vienna.

— Nella seduta dell'Assemblea nazionale, il deputato Lèchner sostenne che il principe di Metternich, ministro d'un

sovrano assoluto, non poteva veramente essere reso responsabile de' suoi atti pubblici, ma che per riguardo ai denari che egli avea impiegato straordinariamente per gli affari esteri, potevasi agire diversamente; che il principe avea comperato dallo stato il feudo di Plassen in Boemia, ma che non avea ancora pagato il prezzo.

Il ministro delle finanze rispose essersi già occupato di ricercare quale impiego erasi fatto dei fondi della cancelleria di stato, ed esaminare l'affare del dominio di Plassen.

Il sig. Doblhoff ha poscia annunciato che il governo presenterebbe prossimamente una legge sulla Guardia Nazionale, attese che egli importa che più non vi siano dei corpi particolari, ad eccezione tuttavia della legione accademica di Vienna.

— Scrivono da Vienna, 15 agosto, che le speranze, comunque ben fondate, di veder presto composte amichevolmente le differenze croato-ungheresi sono improvvisamente svanite; mentre si afferma che la Dieta ungherese non avendo mai sancito le basi di aggiustamento convenute in Vienna colla mediazione dell'arciduca Giovanni, il Bano Jellachich abbia passato la Drava alla testa di 30,000 uomini. La Dieta ungherese, che dovea esser chiusa, si sarebbe perciò dichiarata permanente.

## PARLAMENTI ITALIANI

### PARLAMENTO TOSCANO

#### CONSIGLIO GENERALE

*Tornata del 30 agosto 1848*

PRESIDENZA VANNI

Si comincia a ore 11 1/2.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, e della Istruzione Pubblica.

Il Segretario Corbani legge il Processo Verbale dell'ultima tornata.

Giusti dice che sapendo che la Colonna Antonini qui è conosciuta sotto il nome di Legione d'Africa, o della Indipendenza Italiana, proporrebbe che nel processo Verbale fosse posto il vero suo nome.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica. Credo di potere assicurare che si chiama dell'Indipendenza Italiana.

È corretto il Processo Verbale, ed è approvato.

Turchetti chiede la parola per impetrare dall'Assemblea il permesso di indirizzare alcune interpellazioni all'onorevole Ministro dell'Interno.

Presidente. Avendomi il sig. Guerrazzi fatto sapere di stare alla sorte per l'adozione dei due Collegi dai quali è stato nominato Deputato prego il sig. Turchetti ad attendere che sia fatta l'estrazione. Si procede all'estrazione, ed il Guerrazzi è proclamato deputato di Rosignano.

Turchetti. La interpellazione che nella seduta di ieri io avrei voluto dirigere all'onorevole Ministro dell'Interno avrebbe avuto maggiore importanza di quella che per avventura oggi aver possa, e sarebbe stata anche maggiormente complicata, perchè lo volevo alludere e all'asserita disubbedienza delle truppe stanziati al suo capo, ed agli insulti che il Generale De Laugier per parte della Civica ebbe in Lucca; e forse anche al tumulto che in Lucca dicevasi esistesse; ma oggi molta parte di queste interpellazioni le ritraggo, avvegnachè le notizie giunte hanno schiarito la maggior parte delle interpellazioni che volevo fare. Onde è che mi restringo esclusivamente a domandare al sig. Ministro dell'Interno le ragioni precise degli insulti ricevuti dal Generale De Laugier, e quali conseguenze abbiano portato.

Ministro dell'Interno. Sono in grado di rispondere subito.

È certissimo che il Generale De Laugier è stato in Lucca insultato; credo di essere in grado di assicurare che l'insulto non è venuto per parte della Civica di Lucca.

Un Individuo in Lucca si è permesso di insultarlo. Si sono associati parecchi all'insulto; è derivato da questo che la situazione del Generale Laugier si è fatta pericolosa. La Civica ha creduto opportuno di ricevere nelle sue mani il Generale De Laugier all'effetto di sottrarlo alla continuazione di quello stato inconveniente, in cui era stato posto. Il Generale De Laugier fu condotto nel Quartiere della Civica: vi si è trattato, ed è stato guardato dalla Civica stessa finchè coloro che erano stati gli autori dell'insulto non si fossero dileguati. È venuto il momento di cambiare in guardia d'onore quella che era stata guardia di custodia. Il Generale è in piena libertà; e noi abbiamo ricevuto due documenti da Lucca dei quali voglio tenere parola a onore di quella distinta e coltissima Città.

Uno di questi documenti consiste in una protesta della Guardia Civica di Lucca, a riguardo del contegno insultante praticato verso il Generale De Laugier; essa porta una disapprovazione completa, una disapprovazione che parte sicuramente da un senso profondamente coltivato nell'animo.

La protesta è firmata da non meno di 60 ufficiali della Guardia Civica; non mancano le firme di tutto lo stato maggiore. Or sono pochi momenti che il Ministero ha ricevuto una Deputazione del Municipio di Lucca composta dei più distinti soggetti, alla cui testa era il sig. Marchese Senatore Mazzarosa. Questa deputazione ha presentato una deliberazione della Magistratura Civica di quella Città; la quale deliberazione presa ad unanimità e per acclamazione ha l'oggetto di assicurare il Governo sullo spirito fedele al Governo stesso, ed amico del medesimo. Sono questi i fatti, sono questi i documenti che mi gode l'animo di avere fatti presenti all'Assemblea. Quanto alle ragioni degli insulti, io non potrei dire cose precise: solo avvertirò che la Civica ha fatto un'arresto di un tale il quale è messo nelle mani della Giustizia. Dirò di più, il Governo ha dato ordini affinché siano fatte le investigazioni opportune.

Turchetti. Mi dichiaro soddisfatto e mi gode l'animo di potere tributare lode alla Guardia Civica di Lucca.

Pigli come Deputato di Arezzo dice di aver ricevuto lettera da quel paese, nella quale si dice aver fatto maraviglia come il Ministro dell'Interno alle interpellazioni del Deputato De Bardi del 25 corrente sugli avvenimenti di Laterina, rispondesse che non sapeva nulla, e che avrebbe prese informazioni; mentre è noto che il Ministero ha ricevuto dal Prefetto dei rapporti fino dal 15 corrente; e domanda che il Ministero si giustifichi. Dice che il Governo deve intervenire per levare un grande scandalo ad un gran pericolo; un grave scandalo perchè Ministri di Dio, rivestiti della stola, sul pulpito gridavano contro le liberali istituzioni del Principe; e perchè il giorno in cui giunse la notizia che Radetzky era entrato in Milano fu colà un giorno di festa o lo stabile dello RR. Possessioni fu illuminato. Un

